

*Alternative/i – trimestrale di politica e cultura*, nuova serie, no. 4, aprile 2002, Milano, 89-116

## Prolegomeni a una critica della nuova economia

di Wolfgang Fritz Haug

### 1. Internet come mezzo del capitalismo transnazionale high-tech<sup>1</sup>

Mentre ha una trama orizzontale, è assoggettata alla verticalizzazione delle imprese. La rete è anarchica e riproduce, tuttavia, dominio. Accelera il nesso merce-denaro-profitto, ma nel caso dei beni digitalizzati trascende la forma merce e la forma denaro. In quanto decentrata si offre al centro come mezzo strategico. Si può utilizzare interattivamente come il buon vecchio servizio postale, ma contiene anche criteri unilaterali di distribuzione. È come se fosse stata creata per il capitalismo transnazionale, ed è tuttavia - come direbbero i "regolazionisti" - soltanto un oggetto trovato, che non è stato creato ma "rinvenuto" in un certo momento e applicato nell'attività centrale delle transazioni finanziarie. È come se il *general intellect* di cui parla Marx nei *Grundrisse - der allgemeine gesellschaftliche Verstand* - avesse ottenuto attraverso Internet il proprio sistema nervoso. Tuttavia, questo mezzo è, nella sua generalità formale, materialmente esclusivo, e come mezzo del capitalismo è il mezzo finora più razionale per mezzo del quale viene comunicata e potenziata l'irrazionalità del sistema.

Se l'essenza umana ha la sua realizzazione nell'«insieme dei rapporti sociali» (Marx), la spinta a cambiare questi rapporti in una "aggregazione", messo in atto dalla rete globale, significa di fatto una trasformazione della realtà dell'uomo. Anche altre trasformazioni vanno ricondotte, concettualmente, a questa trasformazione. Bill Gates è convinto che l'economia «cambierà nei prossimi dieci anni molto più intensamente di quanto sia accaduto negli ultimi cinquant'anni» (Tzermias 200d). Schirmacher, uno degli editori della «Frankfurter Allgemeine Zeitung», afferma di scienziati e tecnici, i protagonisti della trasformazione capitalistica:

---

<sup>1</sup> Scritto nell'anno 2000, prima della crisi della *new economy*. Poi integrato come terzo capitolo in Haug 2003.

«Produrranno la più grande trasformazione sociale che sia mai stata attuata senza guerra».<sup>2</sup> Indipendentemente dagli interessi speculativi e dalla rimozione dei processi sociali, implicite in tali concezioni, dove non è possibile distinguere tra scienza e *fiction*, non c'è dubbio che il capitalismo stia mutando e, con esso, l'esistenza umana in tutte le sue forme. Vale la pena riflettere su questa metamorfosi e approfondire le nuove forme dell'agire sociale e gli effetti che ne conseguono. Se qualsiasi teoria critica deve iniziare con la critica dell'economia politica, ciò vale tanto più nella misura in cui un vero e proprio «pensiero drogato» si è impadronito della speculazione ideale, parallelamente alla speculazione del «nuovo mercato» (Frigga Haug 2000, p. 204). Questo pensiero viene nutrito per mezzo di un'accumulazione niente affatto originaria: il capitalismo più moderno si espande in modo cannibalico inghiottendo il capitalismo meno moderno, così come è stato osservato da Rosa Luxemburg al riguardo dello stadio precapitalistico. Le teorie hanno iniziato a capovolgersi con l'andamento del mercato azionario dei titoli tecnologici. L'utopia sociale era quasi del tutto rimossa, i mezzi di comunicazione di massa borghesi si cullavano in una Utopia della tecnica, priva di caratterizzazione sociale. C'era chi annunciava lo smantellamento della realtà a favore del virtuale e chi, invece, si avventurava in fantasie d'ogni genere sul dominio della realtà. Mentre il consumo delle risorse abbatte tutti i record precedenti, si parla di desmaterializzazione dell'economia. Con la digitalizzazione il vecchio mondo dello spirito sembra risuscitare l'«immateriale» e l'«iperfisico». Gli strumenti teoretici dell'analisi marxista del capitalismo sono stati tolti di mezzo, *en passant*. Così la terza rivoluzione tecnico-scientifica è venuta a nozze con la spacconeria intellettuale, una nuova fede nei miracoli, che si entusiasma con «le storie di successo delle e-Companies che sanno di fiabesco» (Klotz 2000a). È la disinformazione di quella che si ritiene la società dell'informazione. Quella che si dà le arie di «società del sapere» si consegna alla speculazione in cui denaro e spirito si inseguono in completa promiscuità.

In questa tempesta di euforia da speculazione e crac finanziari, di capitali fittizi e

---

<sup>2</sup> Secondo i piani di Schirmacher la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* dovrebbe servire a creare un tale immaginario collettivo innanzitutto come organo di amplificazione, senza però elaborare il problema in maniera critica. "Il punto di vista è anche una questione di marketing, e naturalmente negli annunci che prospettano la nuova economia c'è anche molta pubblicità e qualche presunzione".

nuovo proletariato, è ormai tempo di mettere di nuovo in movimento la gaia scienza della critica e ricordare l'ironia di Gramsci quando descriveva con il termine «lorianesimo» l'idiozia intellettuale e speculativa. Adagiarsi sulle corone d'alloro di un marxismo d'epoca fordista non è migliore di quei discorsi alla moda del lorianesimo.<sup>3</sup> Occorre "defordizzare" la teoria critica. Spiegare il nuovo come semplice travestimento del vecchio, nei termini in cui è stato analizzato da Marx - e come alcuni preferiscono fare per riposarsi - toglierebbe valore al marxismo molto di più di quanto non facciano le dichiarazioni di morte. Occorre perciò rivolgere la fatica del concetto ai nuovi fenomeni e ai nuovi discorsi e tentare di distinguere i miti dalla realtà, le manifestazioni congiunturali da quelle strutturali. Ma soprattutto occorre pensare il nuovo a partire dal nuovo modo di produzione. Il "capitalismo da casinò" è stato soltanto la sovrastruttura finanziaria della nascita del nuovo modo di produzione. È ormai finita l'epoca in cui si poteva parlare di «postfordismo»<sup>4</sup> o «superfordismo» con la parvenza di essere intellettuali attuali. La nuova formazione è progredita nel tempo molto di più di quanto non lo fosse quella fordista quando Antonio Gramsci la analizzò. Il «modo industriale del lavoro sociale» (Marx/Engels) si configura oggi come transnazionale nei settori dominanti della microelettronica e riguardo alla sua portata geografica e politica. In generale, le forze produttive sono diventate - e lo diventano sempre più - altamente tecnologizzate per gli effetti della tecnologia che guida la produzione di computer.<sup>5</sup> Perciò si può parlare di capitalismo transnazionale ad alta tecnologia. Internet è il suo mezzo. Le sue forme di connessione della prassi umana rinviano, tuttavia, a un superamento del capitalismo, esattamente come quegli «elementi della nuova società presenti nel grembo di quella vecchia»<sup>6</sup> di cui parlava Marx. Ma anche laddove quelle forme producono rapporti sociali e pratiche che trascendono il capitalismo, esse vengono trattenute a un livello immobile. Esse possono persino raffigurare quel "verme culturale" - ad esempio, il modello del giovane milionario della *new economy* - con cui il

---

<sup>3</sup> Antonio Gramsci, *Quaderni dal carcere*, vol. IX, fascicolo 28; cfr. in proposito Reitz 1997.

<sup>4</sup> Per una critica in proposito cfr. Haug 1987 e 1999.

<sup>5</sup> Sulla base di questa posizione del computer come tecnologia-guida Frigga Haug, proseguendo le sue analisi a proposito del progetto sull'automazione e sulla qualificazione, parla di un modo di produzione microelettronica. Da un lato questa descrizione è più precisa rispetto alla più vaga espressione: "alta tecnologia", dall'altro essa è però anche più ristretta, perché a quella elettronica si sono già affiancate altre 'microtecnologie'.

capitalismo getta l'esca per quelle energie che tendono ad andare oltre di esso.

## 2. Forme e funzioni della comunicazione di rete

«La tecnica on-line non è molto di più di una tecnica di trasmissione» (Wildemann 2000). A questa rigida determinazione bisogna aggiungere che essa è limitata alle immagini digitalizzate. La tecnica on-line segna una cesura epocale poiché ha prodotto il primo mezzo effettivo di comunicazione di massa. «Dal punto di vista della *possibilità* ogni posizione periferica è, nella rete, ugualmente centrale, oppure, in altri termini, la centralità stessa - in quanto posizione - è sostituita dalla rete» (Haug 1999, 32).

Grazie ad essa masse di persone possono comunicare l'una con l'altra indipendentemente dalla distanza geografica, sia in modo lineare da un io a un altro determinato, sia in modo dispersivo tra altri indeterminati. Ciò accade di fatto a livelli sempre più allargati. La struttura caratteristica di questa tecnica sposta il senso di concetti come «masse» e «dispersione», poiché ogni ricevente è anche trasmittente, tendenzialmente in tutto il mondo, anche se ostacolato dalle barriere linguistiche.

Le pratiche d'uso e gli attori conferiscono a Internet molti aspetti. Non solo la commercializzazione lotta con l'autorganizzazione, ma anche le diverse forme di commercializzazione lottano fra loro per l'egemonia in Internet. Internet si impone alle sue masse di neofiti come un supermercato virtuale con estese zone a luci rosse, come il mezzo erede di tutti i contenitori di pubblicità, come distributore della droga dell'intrattenimento. Si deve comprare & consumare, soprattutto pagare *ed* esporsi alla pubblicità, pagare per gli altri. Accanto a tutto questo, però, Internet è anche un mezzo di autorganizzazione, una sfera di formazione e movimento di una società civile virtuale, anche se amputata poiché manca l'elemento dello Stato (cfr. su ciò Haug 1999, 44-66).

Il dispositivo della comunicazione in Internet chiama in gioco nuovi soggetti e nuovi

---

<sup>6</sup> Cfr. l'articolo in HKWM 3.

tipi di merci, cambia processi e relazioni in tutte le sfere dell'esistenza sociale. Gli effetti vengono riassunti in espressioni come "economia dell'informazione", "società del sapere" e stringhe varie che mettono in rapporto la società con altri concetti.<sup>7</sup> I cosiddetti "beni dell'informazione" hanno la funzione di merci, di essere non soltanto vendibili su Internet, ma anche di circolare. Nella definizione di Shapiro e Varian sono "tutti quei prodotti che possono essere digitalizzati e, quindi, conservati in forma di bit" (Schmidt 2000b). Il termine informazione, con un salto rispetto all'originario ambito militare, è diventato un concetto generale che in se è vuoto e va definito contestualmente. "Beni dell'informazione" possono essere tanto fotografie quanto programmi per computer, tanto brani musicali quanto testi. Per precisare il concetto dei beni digitali bisogna partire dal loro criterio di definizione. Detto per via di negazione: "prodotti che consistono di materia, non si lasciano inviare sotto forma di flussi di dati" (Hutter 2000). Più precisamente: la loro materialità non può essere oggettuale, ma deve avere la forma di un algoritmo energetico. In Internet non solo circolano beni digitali di questo tipo, ma esiste una loro sottospecie – software industriale della infrastruttura informatica – che rende possibile quella stessa circolazione.

I produttori di beni digitali vengono chiamati "lavoratori dell'informazione" o "del sapere", oppure – per dirla con Robert Reich (1991) - "lavoratori simbolici", *symbolic analysts*. La loro concreta attività è spesso intesa come "lavoro immateriale" (cfr. *Argument* 235/2000) e i loro prodotti sono contrapposti come "prodotti digitali" a quelli "fisici" (Henkel).<sup>8</sup> Le occupazioni imprenditoriali – persone più o meno autonome che in Internet conducono affari – comprendono un ampio spettro di forme ibride (Reiss 2000). La figura di confine è quella forma assurda dell'imprenditore di se", spiegata dai postoperaisti come Negri. Dietro simili "interessanti definizioni si nasconderebbero i casi sociali delle imprese" con la formula del "network o notwork" (Reiss).

---

<sup>7</sup> Così per esempio Bolz (1999), senza fare ulteriori distinzioni, parla indifferentemente di società postcapitalistica, società multimediale e società del sapere. Jörg Ulrich (2000) ironizza: "Da questa somma risulta una società della superficie con una struttura profonda invisibile secondo il modello dello schermo del computer pensato per ridurre la complessità a vantaggio del suo utilizzatore".

<sup>8</sup> L'idea dell'immateriale e del non-fisico ha suscitato molti equivoci. Il confronto con un tale problema dovrà essere affrontato in uno studio esplicitamente dedicato alla questione. (Cfr. l'articolo

Gli effetti sull'occupazione provocati dalla riorganizzazione dell'economia attraverso Internet, sono circondati da miti, come quello della *new economy*. Ulrich Klotz, dell'IG Metall, alle politiche della ricerca e della tecnologia, crede all'autovalorizzazione del "lavoro dell'informazione" (2000a). Certo, egli vede, da un lato, la riduzione del lavoro retribuito: il volume del lavoro industriale diminuisce drammaticamente (nonostante la produzione cresca); dall'altro lato, ritiene che in ambito intellettuale il lavoro si moltiplichi da solo:<sup>9</sup> "quante più persone elaborano sapere, quanto più efficaci sono gli IT-sistemi, quanto più sorgono materia prima e compiti per altri lavoratori del sapere – il lavoro genera sempre nuovo lavoro". Non è chiaro se egli intenda qui posti di lavoro o l'abbattimento dei limiti degli orari di lavoro dei nuovi lavoratori dell'informazione. Come un tempo l'introduzione del lavoro meccanizzato portò al prolungamento dell'orario lavorativo, così in un contesto di alta tecnologia "una crescente produttività" è causa "per molti lavoratori dell'informazione non di tempi di lavoro più brevi, ma al contrario di confini incerti tra lavoro e libertà, e si è sempre più occupati, soprattutto con informazioni" (*ibidem*). Il discorso riguarda gli straordinari non pagati.

E questo il miracolo dell'occupazione tanto lodato dal ministro dell'economia tedesco Müller. "Il tipico lavoratore del nuovo mercato" che in caso di necessità lavora anche cento ore alla settimana<sup>10</sup>, "ha tra i 30 e i 35 anni, buona istruzione e abita in una grande città. [...] Uno su due ha una formazione tecnica o nelle scienze naturali, l'altra metà è composta da commercianti o specialisti nell'elaborazione elettronica dei dati" (Hoffman 2000). Il ministro ritiene sicuri questi posti di lavoro. "Nonostante la borsa viaggi spesso sulle montagne russe, gli effetti sull'occupazione sono abbastanza indipendenti dalle oscillazioni azionarie – a giudizio di Müller. Alcune società possono forse sparire dal listino dei titoli, inghiottite dalle imprese più grandi. Ma con ciò non scompaiono i posti di lavoro".

---

"Immaterielle Arbeit" in HKWM 6/I.

<sup>9</sup> "Ciascuno è un imprenditore": "Impresa totale", "Io & Co.", "Auto-assunzione" (Self-Employment). Nel quadro di una tale posizione si individua "in ogni occupato un imprenditore minimo che offre le sue competenze e capacità su un mercato di servizi ed offerte e non sul vecchio mercato del lavoro" (Reiss 2000).

<sup>10</sup> Il carattere transitorio dei superprofitti fa diventare il tempo breve necessario per giungere sul mercato un tempo lungo di lavoro: "Perciò per i creatori di prodotti digitali fasi di lavoro con circa cento e più ore lavorative a settimana non sono affatto inconsuete" (Klotz 2000a).

In modo cinico e sobrio il consulente d'impresa Roland Berger completa la concezione del ministro dell'economia Müller con un'altra ricetta per l'accrescimento dei posti di lavoro: "i tecnici informatici hanno poco tempo e molto denaro, quindi devono alimentare la domanda di servizi, come le consegne – e anche questo crea lavoro" (*ibidem*).

I "nuovi economisti" promettono tanti altri "miracoli". Profetizzano non solo una "occupazione crescente con scarsi tassi d'inflazione", ma addirittura "la fine del ciclo congiunturale" e la "morte dell'inflazione" (Beck 2000a). In altri, invece, si fa avanti un'ombra di dubbio per cui l'inflazione potrebbe aver "cambiato soltanto modo di manifestarsi" - "invece dell'inflazione dei prezzi al consumo constatiamo un'inflazione dei fondi patrimoniali" (*ibidem*). Anime dense di presagi! Ritorneremo su questo.

### 3. "La nuova invenzione dell'economia": il cambiamento del capitale sociale

Internet non significa certo, come spesso si afferma, il dileguare della società industriale, ma probabilmente un diverso strutturarsi dei suoi dispositivi spazio-temporali. Per chiarire meglio è bene fare un passo indietro: già prima dell'invasione capitalistica di Internet, le nuove tecnologie della comunicazione hanno prodotto, sulla base dell'automazione dell'industria, "una globalizzazione delle operazioni, dalla borsa al management nella produzione e distribuzione, preparando cammino per l'emergere delle imprese transnazionali come forma dominante del capitale industriale attuale" (Haug 1999, 240. La capacità di comunicare e calcolare, combinate fra loro, non funzionava però in modo lineare, *intentione recta*, come una telefonata tra una centrale e le filiali. Le imprese transnazionali potevano integrare i propri segmenti produttivi dislocati sul globo per esigenze di mercato, grazie all'annullamento dello spazio mediante il tempo" (Marx, *Grundrisse*, 445) per ciò che riguardava la trasmissione di dati. Si è trattato di una trasformazione epocale dei rapporti del mercato mondiale, della divisione internazionale del lavoro e del sistema politico mondiale.

Internet mette ora a disposizione una struttura senza centro, un mezzo di

diffusione di contenuti digitali, tendenzialmente privo di confini e, al tempo stesso, in grado di collegare in ogni direzione e in maniera reciproca. Così interviene un'ulteriore cambiamento della divisione internazionale del lavoro, anche se è una esagerazione ideologica parlare di "divisione globale del lavoro" (Klotz 2000a).<sup>11</sup> Il livello sociale di produzione non solo con Internet cresce quantitativamente, ma si trasforma qualitativamente. La concentrazione in un luogo perde di significato nell'organizzazione di quelle produzioni che poggiano sulla divisione e la cooperazione del lavoro. "Mentre al telefono è solo il parlare che si rende indipendente dal luogo, con la rete informatica e una cifra incredibile di ulteriori attività umane a perdere il legame con il luogo" (Klotz 2000a). Il coordinamento delle singole attività e funzioni permette di superare qualsiasi distanza terrestre. — Per chiarire significato delle trasformazioni strutturali prodotte da Internet, basta ricordare quale rivoluzione un tempo ha rappresentato l'elettricità. Laddove, prima, ogni fabbrica aveva una propria produzione d'energia, con le macchine a vapore, in seguito la produzione energetica si separa e diventa un branca autonoma, modificando la divisione sociale del lavoro. Allora diventò decisiva la rete di collegamento. Il generatore elettrico che trasformava l'energia meccanico-cinetica in elettrica, trovò il suo opposto complementare nel motore elettrico, che trasformava, all'inverso, l'energia elettrica in movimento.

Internet è un mezzo per connettere attraverso la diffusione. Siccome l'industria "dipende sostanzialmente dalle tecniche di coordinamento, di volta in volta disponibili" (Klotz 2000a), i meccanismi di potere del capitale si dispongono diversamente grazie alle nuove tecnologie della rete, sia all'interno della fabbrica, sia tra le fabbriche stesse. Dopo la transnazionalizzazione dell'impresa, "questa tecnologia trasversale ha rivoluzionato l'organizzazione delle imprese" ed ha "permesso, grazie a una migliore elaborazione delle informazioni, la frammentazione della produzione, laddove le condizioni fiscali sono più vantaggiose, e mantenendo piccoli centri direttivi" (Siebert).

---

<sup>11</sup> Klotz vede profilarsi una "divisione del lavoro globale", "che permette per esempio ad un produttore di automobili coreano impegnato nella produzione di una nuova macchina sportiva di procurarsi i finanziamenti dal Giappone, il design dall'Italia, il motore e le parti meccaniche dalla Germania" (2000a). L'esempio vuole indicare quella globalizzazione frammentata di cui parla il Subcomandante Marcos e si muove nella rete esclusiva del capitalismo dominante, dalle regioni che vi sono coinvolte e dalla divisione dei compiti che ne risulta fino all'auto sportiva, che non è certo un valore d'uso globale, ma

Un elemento di razionalizzazione della *new economy* è la "riduzione dei costi di transazione" come effetto della rete informatica (Beck 2000). "I costruttori di computer come Microsoft e Cisco hanno drasticamente ridotto i loro costi di transazione e raggiunto profitti del 50% e oltre" (Schmidt 2000). Nel 1937 l'analisi di R.H.Coase sottolineava, che le imprese sono trattenute essenzialmente dai costi di transazione. Egli metteva in luce che non solo le spese di produzione, ma anche i costi elevati per ricerche, trattative e collegamenti fanno parte delle strategie di mercato di allocazione delle risorse. Ciò mette in moto, all'interno delle imprese, processi per sviluppare una maggiore efficienza. Secondo questa teoria, un'azienda crescerà finché i costi per organizzare al proprio interno una transazione sono uguali alle spese che si devono sostenere sul mercato per eseguire la medesima transazione. (Tzermias 2000c).

L'esigenza di cambiare le condizioni delle transazioni è "una fonte di idee commerciali; le tecnologie informatiche e i loro effetti sui costi sono perciò la molla principale della *new economy*".<sup>12</sup>

Un consulente d'impresa americano descrive l'effetto di questo meccanismo oltre i confini di Internet come "decostruzione e rottura delle catene tradizionali di creazione di valore in tutte le industrie attraverso la concorrenza online".<sup>13</sup> Se il commercio si è installato in Internet, non solo perde di senso la differenza tra commercio all'ingrosso e commercio al dettaglio, ma viene messa in discussione anche la classica distinzione tra produzione e commercio. Si va verso una "integrazione verticale" di produzione, distribuzione e accesso alla rete, mentre la logistica dei processi materiali si differenzia in termini nuovi. Così "i sistemi di distribuzione dispendiosi, completi di reti di venditori specializzati, diventano rapidamente obsoleti", mentre "piccoli mercati con clienti rastrellati in tutto il mondo diventano lucrativi" (Hutter 2000). Per l'economia industriale, e per l'economia in generale, questo significa "riscoprirsi

---

piuttosto l'oggetto di un consumo di lusso dei soliti *happy few*.

<sup>12</sup> "Die `neue Wirtschaft scheint am Ende vom Anfang zu stehen" [La 'nuova economia' sembra stare alla fine dell'inizio], NZZ, 12-13 agosto 2000.

<sup>13</sup> L'esempio proposto è quello del commercio dei titoli. Il commercio elettronico (E-Trade) negli Stati Uniti e il mercato dei titoli in Germania "si sono assicurati fette di mercato con ampi margini di profitto e si sono concentrati solo su di essi — con le note conseguenze sui prezzi delle transazioni e pertanto sui margini di guadagno delle banche tradizionali" (Evans 2000).

nuovi" (Wildemann 2000). Se sia qualcosa di più di una parvenza transitoria, l'aspettativa di "nuovi modelli di impresa e di nuovi processi di creazione di valore" (Klotz 2000), non è ancora possibile stabilire. Ma un elemento riguardo alle trasformazioni della concorrenza e dello stato di aggregazione interno delle imprese, si può stabilire.

Alcuni si aspettano da Internet un avvicinarsi allo "ideale classico della concorrenza perfetta" (Beck 2000a) o il mercato compiuto, altri il superamento del mercato. Bill Gates ritiene che "grazie ad Internet il mercato ideale di Adam Smith possa realizzarsi in modo ancora migliore. Il nuovo mezzo permetterebbe un capitalismo privo di attriti" (Tzermias 2000d). Jeremy Rifkin vede l'emergere di "reticolati al posto del mercato" (12 agosto 2000).<sup>14</sup> Entrambe le opinioni fra loro contrapposte sono fuochi fatui sopra la palude di uno stesso vuoto concettuale. Quella trasparenza di cui parla Bill Gates, non porta necessariamente alla diminuzione dei costi, e procura "piuttosto prezzi più alti" (Henkel 2000). L'anima del mercato, la concorrenza, si è radicalizzata: "la competizione non si trova più nel mercato, ma intorno al mercato" (Schmidt 2000a). Soltanto se un'impresa conquista il mercato, essa controlla anche il prezzo. – La prognosi di Rifkin, a sua volta, come avrebbe predetto Adam Smith, è che in futuro al posto del mercato nascerà la posta. Dalla prospettiva del rapporto merce-denaro, il reticolato è "un nuovo canale di distribuzione" (Jahn 2000) e "mercato" non è il vecchio mercato settimanale, ma la sfera della circolazione. Questa esiste come l'insieme di tutti i mezzi e i modi in cui si svolgono i processi di mercificazione e in cui l'offerta incontra la domanda. "Il denaro ha ormai sempre più il dono dell'onnipresenza" e rende il mondo un "megamercato" (Marcos). Mentre l'informatica e i dispositivi integrati di calcolo e comunicazione uniscono tendenzialmente il mondo, il potere finanziario dominante attua una dislocazione: esso frantuma il mondo in un puzzle, di cui ogni pezzo è, a sua volta, un altro puzzle.

---

<sup>14</sup> L'autrice della recensione pubblicata sulla *SZ* è disposta a sorvolare sulla "tendenza al pessimismo" di Rifkin, considerando il fatto "che i rapporti culturali e sociali si trasformano in servizi a pagamento", il che le ricorda "le radici della vecchia critica alla 'società dei consumi'". Così scrive enfaticamente: "Come dai mercati un tempo geograficamente stabili si siano formate reti senza alcun peso, come si realizzi la strisciante 'smaterializzazione' del denaro e della proprietà — leasing al posto dell'acquisto, uso di un bene invece che suo possesso — questa descrizione minutamente cesellata dei 'nuovi livelli del capitalismo' è impareggiabile" (Deckstein 2000). Che qualcuno debba aver acquistato affinché un altro possa prendere in leasing, è un problema che è già stato affrontato (Helmstädter).

I complessi industriali diventano un puzzle di diverso tipo. La concorrenza si abbatte sulle singole aziende e i confini dei gruppi vengono bucherellati dalla relazione merce-denaro, come accadeva una volta con le mura dei castelli feudali. L'impresa deve concorrere con le altre imprese non più come un aggregato, come un complesso, ma è come se il comparativo profitto-razionalità la sciogliesse in tante imprese indipendenti. I singoli comparti produttivi vengono esposti alla concorrenza con offerte all'esterno dell'azienda. La linea divisoria tra profitti maggiori e minori è l'unico confine che conta, mentre quello fra la propria impresa e l'impresa estranea perde sempre più di significato. Il profitto più grande uccide il profitto più piccolo. E un altro modo di esprimere la frase di Marx: "ogni capitalista ne ammazza molti altri" (*Il Capitale*, I, 825). La competizione tra le imprese si è estesa dal mercato dei beni al "mercato dei fattori". Si acuisce la concorrenza "per i fattori variabili della produzione, per il capitale variabile, il sapere tecnico e la forza lavoro altamente qualificata" (Siebert). D'altra parte, Internet rende possibili nuovi canali di profittabilità. Il chi uccide chi della concorrenza qui non vale più, perché il vincitore non si vede. "Al posto dell'istinto omicida e della ipercompetitività emergono strategie di cooperazione, di rete, di partecipazione e di alleanze" (Wildemann 2000).

Cambia con ciò anche la categoria di transnazionalità. Dapprima, i complessi industriali nazionali allargavano il loro campo d'azione ovunque i mercati di sbocco, in virtù dell'integrazione tra informatica e telecomunicazioni, diventavano, d'un salto, fonte di maggiori profitti. Dal punto di vista delle operazioni, lo spazio significava tempo. Quando la tecnologia ha ridotto le misure temporali delle distanze terrestri alla dimensione di secondi, lo spazio ha acquistato una nuova importanza per le operazioni. Beni e servizi possono essere, da questo momento, comandati centralmente ed eseguiti sincronicamente in più parti della crosta terrestre. Diversamente da quanto descritto dalla teoria classica dell'imperialismo, i complessi industriali orientano la loro azione verso una geopolitica del mercato mondiale.

Se la prima generazione di imprese transnazionali è stata definita falsamente "multinazionale", nel tempo di Internet e delle fusioni di imprese, questa espressione diventa più pertinente; lo dimostrano le acquisizioni di Banker's Trust da parte di

Deutsche Bank o di Chrysler da parte di Daimler-Benz. Il punto decisivo è la metamorfosi qualitativa nel modo di aggregarsi del capitale. È come se il singolo capitale si sforzasse, nonostante la guerra civile economica dei capitali, di diventare un centro di profitto mobile dentro il processo del capitale globale.

#### 4. La "catena di creazione di valore" della new economy

La vera e propria creazione di valore si è trasferita nella dimensione virtuale di Internet, crede l'ideologia dominante. Il soggetto di questa creazione sarebbe il "sapere". "In una economia dell'informazione il valore viene accresciuto attraverso l'applicazione del sapere" (Klotz 2000a). La fede nel "sapere come leva del valore" (ibidem) ha i tratti dell'autosuggestione. Per l'esperto d'impresa Horst Wildemann l'elaborazione dell'informazione è "lo strumento di creazione di valore in assoluto". E vede i processi produttivi materiali degradarsi a "una ovvietà ai margini degli eventi che creano valore", e per sostenerne i costi "la parte molla dell'economia pretenderà una quota sempre più alta della creazione di valore" (Wildemann 2000). "Se nel futuro le imprese si orienteranno verso il grado più alto di creazione di valore, le industrie pesanti del passato cadranno sempre di più in degrado di fronte al dominio dei nuovi media" (ibidem). Secondo questo punto di vista, lo scambio materiale produttivo con la natura scivola ai margini dell'irrilevanza. Questo ripete l'ideologia, mentre le produzioni ad alto tasso di sfruttamento intensivo di natura e forza lavoro vengono trasferite nei paesi a basso salario.

È come se gli ideologi borghesi dell'e-commerce si fossero convertiti al postoperaismo.<sup>15</sup> Che nei settori più progrediti dell'economia, come Marx aveva annunciato nei *Grundrisse*, "il sapere generale è diventato forza produttiva immediata" (MEW 42, 602) è, al tempo stesso, confermato e offuscato dal fatto che l'economia è chiamata "economia dell'informazione". È un doppio paradosso. Non solo viene dissolto lo scambio materiale con la natura che si riproduce sempre più su scala allargata. E non solo lo sguardo, fissando il denaro, diventa cieco per la ricchezza materiale, ma il senso

---

<sup>15</sup> Cfr. in proposito i contributi presenti in *Das Argument*, n. 235 (2000), sul "Lavoro immateriale".

stesso dell'economia muta. L'economia dei beni digitali acquista il carattere di una manifestazione protetta dalla polizia rispetto al mercato.

Ricordare un presupposto fondamentale dell'economia borghese è appropriato a mostrare questo elemento. Da secoli essa coglie il proprio senso nell'atto di "amministrare con scarsi mezzi". La scarsità "è il carattere che distingue un bene libero da un bene economico" (Geigant 1979, 362). Ora, però, questa scarsità non dovrebbe più sussistere nelle informazioni. Questo le distingue dai beni, mobili e immobili, di natura materiale. Da ogni lato e scuola di pensiero si afferma che "i costi marginali per la distribuzione del sapere digitalizzato sono praticamente nulli" e si presentano soltanto costi di sviluppo (Klotz 2000a). Con i beni digitali accade la stessa cosa che al Dio di Spinoza: diventava tanto più grande, quanti più uomini condividevano la fede in lui. "Il sapere condiviso è sempre un doppio sapere" (Helmstädter 2000).<sup>16</sup> Il "collegamento tra consumatori" qui non è, in sé, né una transazione né un trasferimento, bensì un "prendere parte" (Helmstädter). Come per i monopoli di articoli di marca dal valore d'uso estetico, la scarsità può essere ottenuta solo artificialmente, con i divieti e la polizia. Per l'intelletto giuridico, perciò, il diritto d'autore appare come "la chiave della società dell'informazione" (Ulmer-Eilfort 2000).<sup>17</sup> Di fatto, in un mercato abbandonato a se stesso, il carattere di merce dei beni dell'informazione si volatilizzerebbe rapidamente, e il loro utilizzo sarebbe altrettanto libero quanto quello degli altri beni spirituali, a iniziare dalla moltiplicazione "1 x 1" fino all'alta matematica. Citando liberamente Proudhon, Andy Müller-Maguhn definisce la proprietà intellettuale un "furto allo spazio pubblico".

La teoria capitalistica si distingue dalla teoria del capitalismo perché imita la prassi

---

<sup>16</sup> Helmstädter, che traduce alcune delle Rifkiniadi in un solido linguaggio borghese, ha formato in proposito il concetto di "divisione del sapere".

<sup>17</sup> L'avvocata di Francoforte che così scrive fa uso dell'autore e dei suoi diritti due volte, così come l'economia borghese ha utilizzato sempre il produttore di merci che lavora da sé come un nascondiglio per mascherare figure antagonistiche. Innanzitutto qui non si tratta degli autori, ma dei capitali impiegati e dei loro interessi, inoltre si tratta degli interessi dei produttori di apparecchi *on line*. Si tratta di bloccare la proposta di legge che permette una più ampia possibilità di copia, analogamente alla regolamentazione applicata per le macchine fotocopiatrici. Si adduce poi come pretesto non solo "l'autore", ma anche il diritto d'autore. Quell'imposta legalizzerebbe infatti indirettamente la copia pirata ed abolirebbe pertanto il diritto d'autore, la "chiave della società dell'informazione". Lo Stato deve garantire da un punto di vista giuridico e poliziesco questo quadro generale, i gruppi industriali difendono i loro interessi tecnicamente.

del capitale così come è descritta dall'economia aziendale. Per fare questo non è necessaria un'analisi teoretica, così come non è necessaria alle strategie e ai calcoli d'impresa. L'economia aziendale accumula, come ogni uomo d'affari, costi su costi per poi aprire un margine di profitto. Essa applica le espressioni valore e plusvalore come l'ufficio delle finanze quando aumenta l'imposta sul valore aggiunto. Dal punto di vista del "quanto" il prelievo di valore non si distingue dalla creazione di valore. Il valore vale semplicemente il prezzo, il plusvalore è uguale al plusprezzo, cioè alla differenza di prezzo tra semiprodotto e il prodotto venduto. Il plusvalore appare semplicemente come la fetta di torta della ricchezza astratta che qualcuno, lungo la catena merce-denaro o servizi-denaro-transazioni, si è tagliata sul mercato rispetto al prezzo dei semiprodotto. Siccome il denaro viene dalla sfera della circolazione, anche il valore e il plusvalore, secondo l'economista volgare Adam Riese, devono saltar fuori dalla circolazione. All'atto del prelevare andrebbe così la corona della scienza dell'arricchimento. Qualunque maniera di incassare potrebbe apparire come il vero accrescimento di valore. Anche l'aumento di affitto può essere creazione di plusvalore.

Se nessuno è disposto a credere che le forme di "provento secondario" (Marx) come la speculazione sugli affitti o sui prezzi, siano qualcosa di diverso da un prelievo di valore, esistono però altre forme che acquistano una parvenza di plausibilità nell'ottica dell'economia aziendale. Sotto il concetto di "transazione" questa sussume la relazione merce-denaro, la lotta della concorrenza per acquistare a prezzi vantaggiosi e anche la relazione tra i diversi tipi di capitale — capitale industriale e capitale finanziario — insieme ai costi per il coordinamento delle attività necessarie in ogni circostanza (l'amministrazione dei magazzini o la contabilità, ad esempio). Dalla prospettiva dell'impresa che produce valore appare qui una sorta di estetica delle merci. La spesa per realizzare il valore sembra la spesa per la sua creazione. Il regime di concorrenza contribuisce a consolidare questa apparenza ad uso delle singole imprese che hanno necessità di sopravvivere.<sup>18</sup> Altre forme di prelievo di valore si guadagnano questa apparenza e si mascherano come vera creazione di valore. Tutto questo porta a credere che le punte della produzione di plusvalore siano attività le cui

---

<sup>18</sup> Cfr. l'articolo "Faux frais" in HKWM 4.

retribuzioni altissime altro non sono, in realtà, che detrazione di plusvalore. Sarebbero i "valori immateriali" e "sempre meno i reali valori patrimoniali" a fare nella *new economy* la parte del leone nel valore prodotto dalle imprese, a manovrare "collaboratori qualificati e motivati, buone relazioni con clienti e fornitori, marchi, know-how e soprattutto la capacità di sintonizzare e organizzare fra loro questi "guardiani del valore" (Stenz 2000). Così la *new economy* lascia sopravvivere il vecchio mito dell'impresa, ma in una forma che per le generazioni precedenti sarebbe stata insensata: il genio nel fare soldi qui diventa esso stesso valore-denaro.

Al tempo stesso il linguaggio dominante cancella questa traccia. Quando si fissa il denaro lo sguardo diventa cieco e non vede il lato del valore d'uso, la ricchezza materiale. Allo sguardo si manifesta allora il lato del valore di scambio come se esso fosse materiale. Questo quidproquo sta a fondamento delle fantasie prese per teoria, nelle quali lo spirito cova direttamente e immediatamente denaro. Già in Adam Smith questa credenza dovrebbe essere confutata. È vero che la ricchezza *materiale* "viene accresciuta soprattutto attraverso l'applicazione di sapere" (Klotz 2000a), però nella misura in cui questo avviene mediante l'aumento di produttività, scende il valore del singolo prodotto, mentre resta invariato la somma del valore. Se un'azienda riesce, grazie alle leggi dello Stato che garantiscono la proprietà intellettuale, a mettere in azione "il classico arsenale della differenziazione dei prezzi nella concorrenza fra monopoli" (Hutter 2000), ciò porta a spingere i prezzi sotto il valore. Marx ha esposto il meccanismo che sta a fondamento della redistribuzione nel terzo volume del *Capitale*, in connessione al saggio medio di profitto.

## 5. Contraddizione tra i beni dell'informazione e la loro forma di valore

Perché l'assorbimento di valore funzioni nei prodotti digitali in Internet, occorre un presupposto che esso, però, nello stesso tempo, danneggia poiché mette in discussione la forma di valore di questi prodotti. È quanto avviene nella trasmissione della musica digitale. Nel 1998 apparve sul mercato "Rio 300", un chiprecorder. "Si chiuse così una catena completa, disponibile in ogni momento e

in tutto il globo, che portava dalle proposte musicali digitali alle cuffiette per l'ascolto"; tuttavia, "in questa distribuzione di merci libera da domini" le industrie non guadagnano neanche un centesimo (Tunze 2000). La forma economica e la forma d'uso delle merci digitali si contraddicono l'un l'altra. Se un venditore trattenesse la merce venduta, sarebbe assurdo. Un bene che non è scarso non può fungere da equivalente di beni scarsi. "Ma, in generale, è poi la nuova economia ancora una economia?" (Kaube 2000b). La forma dinamica di questa contraddizione delle merci digitali è un'economia di abbonamenti e di tassazione degli accessi a Internet.

Nella questione dell'*accesso*, che secondo Rifkin eredita la questione della proprietà, si nascondono due problemi: l'accesso alla rete in generale e l'accesso a determinate banche dati. Nella "lotta per la rete, consorzi, in continua trasformazione, di produttori di tecnologia informatica, *provider* e banche tentano in concorrenza alle società telefoniche privatizzate di "portare sotto il loro controllo determinate reti di trasmissione"; "è in questa lotta che si definisce il prezzo dell'accesso alla rete" (Hutter). Siccome i nuovi collegamenti non causano costi aggiuntivi, il prezzo tende ad "azzerarsi o a diventare una tariffa sommaria" (*ibidem*). Ma non appena si forma una "ressa" a causa del sovraccarico, diventa fonte di affari vendere possibilità di accesso privilegiate.

In relazione a tutto questo oppure separatamente si sviluppano i prezzi per l'accesso alle banche dati. La scoperta, realizzata negli Usa per la prima volta, che si può guadagnare più denaro con prezzi più bassi e smercio più alto, è ora spinta alle estreme conseguenze. Dispositivi di controllo dell'accesso con una capacità d'uso più alta, diventano, nel caso nascondano un bene desiderato, fonte di denaro. Ogni milione di centesimi sono, alla fin fine, diecimila marchi. Così la vecchia forma dell'abbonamento acquista una nuova funzione. Fornisce a ciò che in sé è senza valore di prendere la forma di prezzo e crea così uno strumento per trasferire il valore da altre sfere, "il livello più alto della creazione di valore" (Wildemann 2000) per gli economisti borghesi.

Rifkin avrebbe perciò ragione, afferma Sandra Kegel: la vendita si risolverebbe nella forma degli abbonamenti e con ciò il mercato si toglierebbe nella rete. Ma occorre

pensare fino in fondo. L'abbonamento è una forma derivata della vendita. L'accesso ai beni digitali che l'abbonato compra, non è tuttavia una merce. Si faccia un paragone con i vecchi così detti "circoli di lettura". Qui, il valore della merce lettura è realizzato in modo da lasciare all'organizzatore prendere parte al ricavato, al posto del venditore finale (del singolo commerciante). Di superamento del mercato non è proprio il caso. Al contrario: la contraddizione dei mezzi a stampa, che prefigurano quella delle merci digitali, cioè che molti lettori vanno da un unico compratore, trova qui una forma dinamica. Giornali, riviste, libri funzionano, in una forma o nell'altra, fin dall'inizio, come merci della comunità (*sharewares*). In un circolo di lettura l'organizzazione di una comunità d'uso cattura il fuggiasco di nuovo nella forma del valore e, in particolare, della merce.

Un esempio corrispondente alla forma merce nella distribuzione su Internet è il codice cifrato applicato nella pay-tv. La contraddizione tra il bene digitale e la sua forma di merce spinge le grandi imprese a un lavoro febbricitante per trasformare "finalmente la rete estesa in tutto il mondo in una catena di creazione di valore": una combinazione di sistemi cifrati e di compressione dei dati, a questo servono le tessere che memorizzano e gestiscono "il loro contenuto con il vantaggio delle regole che difendono dalla riproduzione, rendendolo disponibile alla fruizione mediante una cuffia, ad esempio, ma non alla copiatura su altri supporti di dati" (Tunze). Dietro lo sviluppo di una tecnica di mantenimento del carattere di merce sta la "iniziativa per la musica digitale sicura".<sup>19</sup>

Poiché per le merci digitali non valgono i classici principi economici della scarsità dei beni e dei costi marginali crescenti – le copie sono disponibili in misura illimitata e i costi cadono con l'aumentare della cifra delle copie – e al loro posto sono decisivi "aspetti come masse critiche, effetti a reazione", si afferma la "tendenza a un cosiddetto monopolio naturale": "il produttore con la quota più grande di mercato ha i costi più bassi a copia e dominerà nel tempo il mercato" (Schmidt 2000a).

Come per il circolo di lettura, il modello della merce della comunità apre il passaggio al

---

<sup>19</sup> Un insieme che comprende circa centocinquanta imprese, tra cui Warner, AOL, Microsoft, IBM, ma anche l'Istituto Fraunhofer di Erlangen, che è all'origine del formato di compressione.

dominio del carattere di merce. E quanto si può osservare, ad esempio, nel caso della "offerta di Internet cresciuta così rapidamente come mai" (FAZ, novembre 2000, 23), *Napster*. Se non si può più difendere immediatamente la forma merce dei beni in questione, si può farlo però in maniera mediata, vendendo il diritto di accesso e di partecipazione. Questo calcolo ha spinto il gruppo Bertelsmann a denunciare Napster per pirateria e pretendere milioni di dollari, anche se per lungo tempo nessuno dei 37 milioni di utenti ha mai pagato un solo dollaro. Questa comunità anarchica non poteva che passare sotto il controllo del capitale.

La spiegazione a questo paradosso viene da uno dei fondatori di Napster, il ventenne Sean Parker. Egli espone le ragioni per cui il settore musicale, senza Napster, non potrebbe più cavarsela, e spiega come abbia potuto abbassare i costi e allargare il mercato, alzando il volume d'affari annuo da 40 miliardi di dollari a 100 miliardi: le imprese sono semplici macchine da marketing; devono scoprire artisti adatti al mercato, ma solo una parte di quelli che vengono lanciati arrivano davvero sul mercato. Le imprese realizzano i loro profitti con solo il 15 per cento delle nuove uscite; è però un fatto culturale che "gli uomini ascoltano la musica che ascoltano i propri amici". Il tentativo delle imprese di "imporre band musicali senza rispetto del contesto culturale, equivale al tentativo di pensare senza l'amo. Occorre un verme culturale affinché i potenziali fans scoprano l'amo nascosto, emozionale". Egli intende dire: perché inghiottano il verme culturale, senza scoprire l'amo capitalistico. Oltre la cultura "gli utenti vogliono anche il godimento immediato, fruibilità leggera e funzioni speciali di ogni tipo". La più importante di queste funzioni consiste nel fatto che in ogni momento si può vedere ciò che gli amici stanno ascoltando, in generale, ciò che al momento viene ascoltato di più.

Il principio di Napster aderisce alla struttura della rete: la merce della comunità non viene consegnata da una centrale, ma giace nel disco rigido di milioni di Pc della clientela. Napster non fa altro che comunicare fra loro. Bertelsmann ha potuto conquistare questa tana di leoni comunisti<sup>20</sup>, una posizione di comunicazione

---

<sup>20</sup> I postoperaisti possono aver pensato a tali fenomeni quando hanno dichiarato il comunismo come

strategica, perché il verme capitalistico è stato lì a lungo. Infatti, già molto tempo prima i "capitalisti da rischio" avevano preso il controllo. "Ora è venuta la loro ora. Dal commercio di scambio tra uguali si passa alla fornitura di un servizio, il capitalismo ha incassato quella rete che per lungo tempo aveva rifiutato il concetto di profitto come un'essenza estranea" (Kegel). Se unito al principio della tariffa di accesso, Napster può diventare "la matrice per tutte le forme future dell'economia digitale", nel senso di un monopolio paragonabile a Microsoft (*ibidem*).<sup>21</sup>

Eppure la contraddizione che spinge a queste trasformazioni, non si trova ancora in uno stato di quiete. Se l'editoria non ha più bisogno di produrre beni materiali (libri, cd, videocassette e così via) per trarre valore dalla proprietà intellettuale degli autori e passa al commercio al dettaglio, l'editore si riduce a un semplice intermediario che, per un verso, non dipende più dal commerciante al minuto (la piccola distribuzione verrebbe tagliata fuori), e per un altro, però, rischia di diventare, egli stesso, superfluo. Le industrie dei media hanno l'abitudine di nascondere i loro interessi dietro quelli degli artisti, ad esempio quando prendono con forza le difese della proprietà intellettuale. Ma questa illusione potrebbe diventare molto più vera di quanto essi non vogliano. "La vera preoccupazione del settore non è la pirateria. Sarebbe molto più pericoloso se gli stessi musicisti esercitassero il loro diritto di proprietà saltando l'intera rete commerciale di distribuzione. La vera promessa di Internet non è la musica e l'informazione gratis, ma l'acquisto alla fonte a costi più convenienti e con conseguente estrazione di profitti" (Kaube 2000b).

## 6. "Lavoro dell'informazione" come fonte di valore

Qual è il significato di questo sviluppo per la teoria marxista del valore?

Bisogna innanzitutto chiarire (controcorrente) che la dottrina del valore-lavoro appartiene

---

già esistente (cfr. in proposito *Das Argument*, n. 235).

<sup>21</sup> "Se si coalizzassero le cinque imprese maggiori, se Warner, Universal, Sony ed IMI salissero sulla barca di Bertelsmann, allora Napster si potrebbe affermare un giorno come lo standard globale per il mercato musicale. Questa ditta pesterebbe i piedi alla Microsoft di Bill Gates, che ha già eliminato

in quanto tale all'economia classica borghese e che Marx l'ha riformulata come teoria della crisi, rendendola dinamica. Il "vortice della trasformazione" (Hutter) sta nell'idea che "i lavori privati, esercitati indipendentemente fra loro ma dipendenti sotto ogni aspetto in quanto parti della divisione sociale del lavoro, vengono ridotti continuamente ad una misura socialmente proporzionata. Infatti, nei rapporti di scambio fra i loro prodotti, contingenti e sempre oscillanti, il tempo di lavoro socialmente necessario per la loro produzione viene imposto, con la forza, come una legge di natura, all'incirca come la legge di gravità quando una casa crolla sulla testa" (MEW 23, 89). Il salto della scienza a forza produttiva principale, e il corrispondente aumento della produttività del lavoro, secondo Marx, spinge un modo di produzione economico che si regola mediante il valore-lavoro ai propri limiti storici (MEW 42, 600 e sgg.; cfr. W. F. Haug 2000). Questa teoria diventa falsa se la si intende come una teoria del crollo. Apre invece una pista se la si intende come teoria della crisi.

Shapiro e Varian ritengono che il prezzo dei beni dei prodotti dell'informazione si orienti "secondo il valore individuale che gli uomini accordano al singolo prodotto" (Schmidt 2000b). A questa dottrina soggettiva del valore, così individualizzata, li induce la constatazione che il prezzo dell'informazione, quando questa diventa merce di massa, «tende a coincidere» per via della concorrenza «con i costi di produzione per unità, vale a dire con lo zero» (ibidem). Così l'analisi marxiana secondo cui il lavoro cesserebbe di essere «la fonte maggiore della ricchezza» sembra confermata nel caso della merce informazione.<sup>22</sup>

Ma è un'apparenza che inganna.

Se nel fenomeno delle merci digitali il crollo dei costi per unità in presenza di una tendenza crescente è spinto all'estremo, ciò accade perché il loro valore è determinato dal lavoro di sviluppo (*Entwicklungsarbeit*). Il modo in cui si forma il prezzo dipende, di volta in volta, dai rapporti e dalle tattiche del mercato e dai monopoli esistenti. A complicare e nascondere questa situazione c'è poi il fatto che l'uso non richiede

---

dagli uffici e dal cyberspazio ogni alternativa possibile ai suoi programmi" (Kegel).

<sup>22</sup> Già nel 1977 Antonio Negri sosteneva che "l'annichilamento" della dottrina marxiana sul valore del

necessariamente l'acquisto. Il rapporto tra proprietà e valore d'uso dei beni di questo tipo si può descrivere come un modello avanzato di biblioteca pubblica e senza costi di consultazione. La fede nel nuovismo rende spesso ciechi di fronte al ripresentarsi di fenomeni già da tempo noti. Ciò che Klotz ritiene specifico per i «beni dell'informazione» digitali, era valido già per il libro nelle biblioteche del XVIII secolo: «i prodotti dell'informazione devono essere sviluppati (*entwickelt*), per diventare utilizzabili da tutti». Presa parola per parola, questa definizione vale addirittura per tutti i tipi di prodotti: qualsiasi prodotto *deve* «essere sviluppato solo una volta per diventare utilizzabile da tutti». Per questo, Platone attribuisce la produzione dei singoli prototipi che chiama *idee*, a Dio (*Repubblica*, 596 c). Klotz intende qualcosa di diverso da quanto dice, cioè la sovrapposizione del carattere "valore d'uso" al carattere "proprietà": i beni di consumo che non siano di consumo nel lungo periodo, devono essere riprodotti e, in particolare, comprati di nuovo.

La novità dei prodotti digitali del lavoro intellettuale, rispetto al libro a stampa, è il concreto modo di distribuzione e il carattere mediatico dell'apparato della "lettura". Se per le merci digitali il loro consumo può sembrare gratis, questo vale anche per l'accesso *in abstracto*. Occorre, certo, la rete informatica per la loro distribuzione e un terminale provvisto di programmi adeguati che costituisce l'interfaccia per il consumo. Il terminale e i programmi devono essere pagati, come l'accesso privato dell'utente, cosa che valeva anche in passato per il libro. Ma quando vengono messi a disposizione gratis, in fondo non accade nulla di diverso rispetto a una biblioteca pubblica senza costi per l'utente. Anche se dal punto di vista dei singoli privati «i costi marginali della diffusione e distribuzione del sapere digitale» sembrano «praticamente nulli» (Klotz 2000a), perché non richiedono nell'immediato nessun atto di riproduzione materiale, tali però non sono dal punto di vista sociale. I costi sono esportati nella società; essi non si manifestano più concentrati in un punto, ma distribuiti in molti punti nello spazio e nel tempo, e in parte nascosti con dei trucchi.<sup>23</sup> Non dovrebbe sorprendere se l'impiego di materia nel modo di produzione e distribuzione digitale di libri risultasse in totale maggiore che nel procedimento

---

lavoro "incomincia a diventare un orizzonte reale" (Negri/Hardt 1997, p. 66).

<sup>23</sup> Per esempio le stampanti laser a colori vengono quasi regalate, mentre sono vendute a prezzi

tradizionale della stampa e della rilegatura per via delle apparecchiature necessarie allo scopo.<sup>24</sup> Già soltanto il rapido invecchiamento tecnico ed estetico delle apparecchiature e il consumo energetico sono fonte di preoccupazioni.

Klotz ritiene che si debba rinunciare all'idea di «una produttività basata su grandezze quantitative» poiché con la produzione di beni informatici sembra giunto «un tempo della mente e dello spirito al posto del tempo della macchina». Siccome per molti liberi collaboratori esterni o impiegati di tante (per lo più giovani) imprese online (*IT-Betriebe*), resi partecipi con quote azionarie e altrimenti sottopagati, «i confini tra tempo libero e di lavoro, tra luogo di abitazione e di lavoro, tra apprendere e lavorare, tra lavoro e riposo, tra occupazione dipendente e occupazione autonoma» oscillano, la teoria classica del valore-lavoro sembra, anche per questo aspetto, perdere il proprio oggetto. Da Marx in poi dovrebbe essere chiaro che questa teoria non potrebbe in nessun caso descrivere un caso singolo. Essa va presa come una teoria di campo (cfr. su ciò Haug 1996, 52 sgg.). Il dramma di un valore medio è che non può essere compreso come un fatto tecnico, ma è piuttosto un risultato in cui agiscono, in maniera correlata, condizioni tecniche, il livello di qualificazione della forza lavoro e il fabbisogno sociale. La teoria marxiana del valore-lavoro non descrive, quindi, dati di fatto immediati, ma è piuttosto una teoria della mediazione e del processo e, al tempo stesso, una teoria della crisi. Il tempo di lavoro dei "lavoratori simbolici", dilatato all'estremo, non è perciò un argomento che possa mettere fuori uso la riformulazione della teoria del valore-lavoro in termini di teoria della crisi. A complicare ulteriormente la questione c'è la ricerca nel settore online di profitti straordinari a breve termine. Il modo in cui il profitto straordinario sembra contraddire, nel singolo caso, la teoria del valore-lavoro, può essere compreso in verità solo sulla base di questa, così come uno squilibrio può essere compreso solo come deviazione da uno stato di equilibrio. Marx ha risolto il problema in principio.<sup>25</sup>

---

monopolistici le cartucce d'inchiostro adatte alla marca o al modello in questione.

<sup>24</sup> Per il procedimento della produzione di libri su richiesta (*Books-on-demand*) il bilancio sembra risultare comunque più conveniente se così si evita un'eccedenza di produzione.

## 7. Speculazione e profitti straordinari

La prospettiva del denaro facile in borsa sembra tanto più reale, quanto più è condivisa. La fede in essa, se si diffonde, la rende frizzante anche se non per lungo tempo. La storia, non ancora conclusa, dell'«imprenditore seriale»<sup>26</sup> Peter C. Rudin mostra in maniera esemplare il nucleo attraente dei fantasmi della speculazione. Nel 1975 fonda un'impresa per la quale 14 anni dopo, quando con 50 impiegati fattura 13 milioni di franchi svizzeri, ottenne un importo milionario a una sola cifra. Nel 1993 fonda una nuova impresa che dopo quattro anni, con 60 lavoratori e un fatturato di 14 milioni di franchi svizzeri, vende per una somma dieci volte superiore. Nell'aprile del 1999 fonda di nuovo un'altra impresa con l'intenzione, dopo due anni e mezzo e con lo stesso fatturato e numero di lavoratori, di fare soldi. «Questa volta non venderà la sua azienda a un'impresa estranea, ma entrerà in borsa dove conterà un ricavato in cifre milionarie a tre cifre» (Bovensiepen 2000). In confronto alla sua prima impresa, avrebbe ottenuto, con un sesto del tempo, un prezzo di centinaia di volte superiore e in cambio dello stesso valore; e questo verrebbe spiegato con la formula senza sostanza e valida per ogni occasione, secondo cui il prezzo di mercato di un'impresa viene «determinato molto più dalle aspettative future che non dai risultati conseguiti in passato» (Hutter 2000). La notizia è però del febbraio 2000, a due mesi del primo «crollo da strapparsi i capelli» (Tzermias 2000c) delle quotazioni: l'illusione di moltiplicare il denaro a ritmi esponenziali si infrange davanti alla realtà e alle cambiate «aspettative future».

L'impulso alla speculazione del nuovo mercato è spinto dalla prospettiva di profitti straordinari, di quelli che Karl-Heinz Paqué chiama, in modo eufemistico, «guadagno dei pionieri». Il professore di economia di Magdeburgo spiega la disoccupazione al di sopra della media nelle regioni orientali della Germania con la tesi che i posti di lavoro si devono mantenere con i «guadagni da pionieri», cioè con «una ricerca sempre orientata al mercato e con l'applicazione commerciale delle innovazioni», cosa che nella Repubblica Democratica Tedesca «era stata distrutta dell'economia pianificata».

---

<sup>25</sup> Cfr. l'articolo "Extraprofit" in HKWM.

<sup>26</sup> Si chiamano "imprenditori seriali" coloro che entrano ed escono ad arte nell'esercizio di impresa fondando una ditta per poterla in seguito rivendere (Reiss 2000).

L'economia normale sarebbe perciò solo in misura irrilevante un'economia proiettata verso profitti straordinari. La *new economy* si raffigura come uno stato d'eccezione, cioè come instabile.

«Economia del tempo nella quale si risolvono in ultima istanza tutte le economie.» Un'epoca di smottamenti e di crisi economiche di movimento è solo la parodia di questo principio marxiano (*Grundrisse*, MEW 42, 105): in uno stato permanente di eccezione è il vantaggio temporale il fattore decisivo. «Gli effetti della rete trasformano spesso piccoli vantaggi di tempo in fattori di dominio del mercato. Si arriverà a una vera e propria concorrenza per i beni di monopolio che hanno una durata temporale» (Hutter 2000). E siccome i prodotti digitali «possono essere replicati, modificati e distribuiti sempre più velocemente, questo intervallo di tempo profittabile diventa sempre più breve» e «da concorrenza diventa sempre più concorrenza per il tempo» (Klotz 2000a). "Economia del tempo", quindi, nel senso che in essa si risolve, anzi, se dissolve, in ultima istanza, la *new economy*. Ogni vantaggio è temporaneo e i vantaggi temporanei sono tutto. Fino a che una molteplicità di settori e la pulsazione nei diversi settori di questi stati d'eccezione alimentano l'aspettativa di precipitare in futuri immaginari, le previsioni congiunturali restano buone. Il presidente dell'istituto di Kiel per l'economia mondiale, Horst Sieber, ipotizza che «l'alto tasso di crescita in America stia ritornando attraverso la tecnica informatica e delle comunicazioni a un salto quantitativo, a partire dal quale dovrebbe iniziare una nuova onda tecnologica, un nuovo ciclo di Kondratiev di lungo periodo». Poiché «nei beni della rete informatica gli utenti sono interdipendenti in senso positivo», Sieber prevede un dominio dello stato d'eccezione «finché la rete non abbia raggiunto la sua diffusione definitiva e da qui non nascano innovazioni tecnologiche».

## 8. Fantasie di onnipotenza

Il rischio *deve* essere fantasioso per osare. Sono le fantasie di profitto che fanno rischiare l'esistenza di capitali monetari in nome di profitti fantastici. Ma nella misura in cui la *new economy* è un'economia di beni digitali riproducibili con

l'ammortizzamento dei costi fissi e per i quali il prezzo di monopolio è svincolato dal valore, nessun altro limite interviene al potere di quelle fantasie sull'immaginazione degli investitori all'infuori delle strategie di fantasie in competizione.

Queste teorie servono come prostitute<sup>27</sup> a legittimare le forme del pensiero e della prassi. Nella «Frankfurter Allgemeine» Frank Schirmacher si pone l'obiettivo di «misurare lo spazio d'immaginazione degli attori della rivoluzione industriale». «Noi abbiamo qui fra le mani una sorta di Santo Graal», gli risponde in un'intervista il capo di un'impresa nella tecnologia genetica<sup>28</sup> (Whitfield 2000). Egli stesso spiega che «l'essenza della rivoluzione contemporanea» sta «nel mettere la forza originaria dell'evoluzione, il tempo stesso, nelle mani degli attori» (Schirmacher 2000). Il consolidarsi di questo immaginario impronta le fantasie speculative del nuovo mercato ed ha elevato il lorianesimo a carattere dello spirito del tempo. «Noi» pertanto potremmo non essere sostituiti dai robot, informa i lettori della «Frankfurter Allgemeine» il direttore Istituto per l'intelligenza artificiale del MIT, «potrebbe non essere più così» dal momento che noi stessi diventeremo automi (Brooks 2000). Il caporedattore della «Scientific American» ha profetizzato, dopo aver letto il romanzo di Marge Piercy *Lui, lei, esso* (*He, She, It*), che «le anime sincere dei nostri fratelli cibernetici» ci potrebbero «un giorno aiutare a farlo meglio» (Rennie 2000). In queste visioni sull'immortalità — da raggiungere con tecniche cibernetiche o genetiche — trova la propria droga una nuova borghesia stimolata dalla speculazione e che si racconta il romanzo del suo futuro come una storia d'eterna giovinezza. Più si consolidano questi fantasmi, più cresce una febbre dell'oro. Questo clima penetra anche nella venerabile Società di scienziati e medici tedeschi. «Dovunque si appoggi la vanga, si fa una scoperta», ha detto il presidente Ernst Ludwig Winnacker al 121° congresso annuale di questa società.

---

<sup>27</sup> A proposito del nuovo quadro umano disegnato da Norbert Bolz (1999) Jörg Ulrich osserva che esso "ha in sé qualcosa della prostituzione. 'Io sono un *business*'. Tutti sono tendenzialmente fornitori di servizi e il successo sul marciapiede multimediale dipende dalla qualità della messa in scena, dall'alone di seduzione che il singolo sa creare intorno a sé". Ma mentre la prostituta, secondo l'analisi di Walter Benjamin, sa che si deve vendere, per gli uomini di Bolz vale piuttosto il contrario: "Non lo sanno, ma lo fanno! Scambiano la facciata ben presentata per la cosa stessa. Tradizionalmente questo si chiama feticismo. Ma il feticismo che non sa di essere tale non è certo la caratteristica della prostituta, ma piuttosto dell'idiota".

<sup>28</sup> Incute Genomics Inc. — questa impresa possiede il brevetto di 600 geni umani implicati in processi patologici, si tratta di conoscenze che si intendono sfruttare economicamente nel futuro.

«Chiunque, o quasi, sollevi una pietra può trovarci sotto un diamante».<sup>29</sup>

Quando diventano determinanti nell'agire, le fantasie rappresentano una potenza realmente effettuale. Questo vale per la borsa e per il comportamento degli investitori. «Il compito decisivo per il successo delle imprese è perciò il "management delle aspettative" o "l'incandescenza della speculazione"» (NZZ, 1-2 aprile 2000). Il valore della quotazione in borsa delle aziende *online* aumenta quando riesce a colpire «il nervo della coscienza collettiva, a corrispondere a quelle intuizioni della psicologia delle masse che stanno alla radice delle fantasie su Internet nel mercato azionario». Dunque, chi agisce così «può in veste di eterno cliente *online* navigare nell'età dell'oro» (Goertzel 2000).

La finzione capitalistica che si manifesta nelle fantasie della *new economy* è l'aura del capitale fittizio. Pochi altri concetti devono oggi essere ripresi e rielaborati come questo principio marxiano.<sup>30</sup> L'uso dell'ideologia serve a gonfiare il capitale fittizio. Il piccolo calcolo, l'avarizia vanno in estasi, il diffidare stesso diventa romantico, se solo il romanzo è scambiato per realtà. La speculazione in borsa diventa lo sport popolare fin negli strati medi più bassi. Come se fosse una bella pagella scolastica, la ministra di Stoccarda, Annette Schavan, ha informato che la percentuale degli azionisti fra gli alunni di età compresa fra i 14 e i 19 anni si sarebbe, negli ultimi anni, «più che raddoppiata (dall'1,79% del 1997 al 5,1 nel primo semestre del 2000)». Ma questa sarebbe una triplicazione. Contare non è il suo forte, per la presidente dei parlamentari della CDU. La speculazione della *new economy* e del nuovo mercato, aggiunta agli effetti della mobilitazione di massa nell'acquisto di azioni, ha suscitato un enorme «processo di redistribuzione delle risorse, il che avrebbe un effetto di rafforzamento della crescita» (Fiale 2000). Se un imprenditore ha potuto affermare che la «new economy» sarebbe sospinta dalla «più grande mobilità di denaro della storia», ciò deriva dal fatto che nella sola Germania gli investimenti di imprese che operano con capitali di rischio sono saliti tra il 1990 e il 1999 da 3,2 a 13 miliardi di marchi (Bovensiepen). Per gli USA l'economista capo del «Financial Services» di

---

<sup>29</sup> „Unter jedem Stein glänzt ein Diamant. Unterwegs in das Jahrhundert der Naturforschung" [Sotto ogni pietra brilla un diamante. In cammino verso il secolo della ricerca naturale], in FAZ, 18 settembre 2000, p. 60.

Zurigo ha calcolato nel maggio 2000 che «la capitalizzazione di borsa del settore tecnologico è *cresciuto* [...] di 300 miliardi \$ nei primi anni Novanta a 4,5 bilioni \$» e la parte del settore tecnologico della capitalizzazione di borsa totale degli USA di 10% a 33% (Hale).

Non è la prima volta che a una “nuova” economia vengano attribuiti autentici miracoli. L'economista americano Robert A. Shiller descrive come nel XX secolo «le speranze di una nuova era abbiano portato alle grosse bolle speculative in borsa e come, in questa età dell'ottimismo, gli uomini abbiano sognato un futuro tecnologico radioso»; ma descrive anche come poi «sia scoppiata una bolla speculativa dopo l'altra e gli investitori si siano lasciati sempre, ogni volta di nuovo, entusiasmare dalla fede in una nuova era e in una nuova economia» (Tzermias 2000c,d).<sup>31</sup>

Al passaggio al XXI secolo la speculazione al rialzo si aspetta «effetti esplosivi» di «proporzioni gigantesche» dal fatto che «ogni nuovo utente di Internet produce più valore dell'utente che è stato già adescato prima di lui» (Beck 2000a). Robert Kurz (2000) risponde a questo con una controspeculazione escatologica. Qui è il comunismo che arriva come un miracolo. Detto brevemente, il capitalismo «distruirebbe il proprio fondamento economico» attraverso Internet. La rottura sarebbe vicina. Gli elementi di razionalizzazione e di abbassamento dei costi contenuti da Internet, non solo distruggerebbero posti di lavoro, ma spingerebbero «il capitalismo definitivamente *ad absurdum*». Questa profezia da fine dei tempi è una

---

<sup>30</sup> Se ne troverà uno schizzo nell'articolo "Fiktives Kapital" [Capitale fittizio] in HKWM.

<sup>31</sup> "Dopo il crollo della borsa del 1907 seguì negli anni venti un periodo di espansione, sostenuto dalla credenza in un 'new world of industry' e in un 'new world of distribution'. John Moody, fondatore dell'agenzia di credito che porta il suo nome, identificò nel 1928 una 'nuova epoca, [...] in cui si potrà perfezionare la civiltà meccanica'. E soltanto due settimane prima del crollo della borsa del 1929 l'economista Irving Fisher tenne a New York un celebre discorso, in cui sostenne che 'i prezzi delle azioni hanno raggiunto un livello che appare come un altipiano permanentemente elevato'. Secondo Burton G. Malkiel già "nei primi anni Sessanta tutto ciò che sapeva di elettronica faceva parte dei titoli più favoriti in borsa"; allora "dominava il cosiddetto 'tronics boom'; i marchi allora più in vista (ed oggi naturalmente già ormai del tutto dimenticati) erano per esempio Astron, Transitron oppure Supronics. Dopo lo scoppio della bolla di sapone dei 'tronics' gli investitori si rifugiarono in massa in conglomerati di imprese che promettevano grandi sinergie. E dopo il crollo di questi castelli in aria gli investitori si gettarono sulle azioni di imprese che potevano vantare un 'buon profilo' oppure raccontare una 'solida storia'. In seguito, all'inizio degli anni Settanta, furono di gran moda i cosiddetti 'Nifty Fifty' (i cinquanta chic). Questo gruppo comprendeva società pubbliche che potevano dimostrare già un'alta capitalizzazione e che potevano rimandare ad un passato di profitti e dividendi costantemente alti e in ascesa. Negli anni Ottanta e Novanta le turbolenze del mercato provennero poi di nuovo soprattutto dal settore tecnologico (non ultimo l'ambito delle biotecnologie)" (Tzermias).

truffa intellettuale per sé e per gli altri. Nella realtà il capitalismo sta riorganizzando le dimensioni informatiche e comunicative del suo fondamento economico a un livello *high tech*.

Anche se Internet, nel comportamento di molti utenti, rinvia «a un mondo al di là del comprare e del vendere, a un reciproco scambio senza denaro» e le sue «possibilità di comunicazione» vanno «oltre il capitalismo», la possibilità non è ancora la realtà. Ritenere che i 25 milioni che ogni giorno battono le strade della rete siano «individui consapevolmente socializzati», è illusorio; altrettanto lo è la fede in Internet «come mezzo universale postcapitalistico» che servirebbe «soprattutto a una comunicazione di opposizione all'interno della società capitalistica». Soprattutto! Ma il volo della fantasia procede oltre: Internet «potrebbe superare la concorrenza attraverso la comunicazione globale diretta e renderebbe un gioco da ragazzi ciò che per il buon senso è sempre stato inattuabile in termini pratici: l'interazione immediata di una società globale che si autoamministra senza denaro e senza Stato». Questo è lorianesimo al quadrato. Il mezzo di rapporto in quanto tale dovrebbe distruggere la concorrenza, quindi il rapportare, mentre il mezzo universale, l'organo di comunicazione/ mediazione per eccellenza, dovrebbe creare l'immediatezza assoluta. Kurz è il profeta di un al di là polpotiano di ogni mediazione. È l'altra faccia della *new economy*.

## 9. Distruzione di capitale e crisi

Al tempo della speculazione segue il crac. E questo non avviene tutto in una volta, ma a fasi intermittenti. Per il «nuovo mercato» che ha funzionato per lungo tempo come «macchina da soldi», quel crollo richiede considerazioni più realistiche: quelle imprese che «hanno brillato per l'immagine di sé invece che per le prestazioni, scompariranno dal mercato con altrettanta rapidità di come sono nate» (Beck 2000b).<sup>32</sup> La «dista delle aziende *online* morte» che circolavano in borsa nei listini tecnologici dopo il

---

<sup>32</sup> Un esempio: nell'aprile del 2000 le azioni della Gigabell erano ancora vendute al prezzo di 113 euro, sei mesi dopo il loro corso "sprofondò" a 6 euro. Dopo "soltanto 13 mesi di perdurante distruzione del proprio capitale, la ditta è fallita" (Beck 2000b).

«crollo da strapparsi i capelli», agli inizi del 2000, è un assaggio. Questo significa che, improvvisamente, «la differenza tra *old* e *new economy*» è «completamente irrilevante per gli agenti in borsa» (Fugger 2000).

Gli investimenti speculativi di «capitali a rischio» in grandi quantità sono un modo particolare di distruggere capitali. È l'altra faccia complementare dei profitti straordinari. Nella speculazione dei profitti straordinari, i patrimoni monetari si offrono volontariamente al pericolo di distruzione. I piccoli investitori precipitano nella speculazione gonfiata dalla fantasia. Non ogni capitale «individuale» sottostarà al pericolo. Tutti contribuiscono ad accendere un fuoco di paglia generale, dal quale ciascuno spera di potersi sottrarre in tempo utile. Ma quando il momento è passato e il fuoco di paglia crolla su se stesso, milioni di piccoli investitori perdono miliardi. Come se fosse una «Cash Burn Rate», la distruzione a rate è inscritta nel boom, mentre la possibilità di crisi sta in agguato nella congiuntura.

Questa distruzione di patrimoni monetari<sup>33</sup> non è l'unica forma di distruzione di capitale. Un crollo congiunturale, secondo Edward Luttwark, potrebbe essere provocato nel nuovo mercato dalla riduzione del prezzo delle azioni al «normale indice di scambio» tra le quotazioni e il guadagno: è in questo modo che sono «scomparsi, con una stima ottimistica, almeno 5 miliardi di dollari liquidi dall'economia mondiale» e questo soltanto negli USA, ai quali poi, come sempre, seguono le borse europee e così via. «Questo significa meno moneta (la maggior parte della quale esiste solo elettronicamente), minore domanda reale di beni di consumo e di investimento, regressione della produzione e dell'occupazione — cosa inevitabile poiché esiste una quantità di investimenti improduttivi: in migliaia di uffici con le loro apparecchiature nei software di Internet che nessuno vuole più avere, e anche nelle fabbriche obsolete nelle quali vengono prodotte le icone del nostro tempo, i computer e i suoi accessori» (Luttwark 2000). Follia, ha sottolineato Ben Goertzel: non si può arrivare al crac perché «la fantasia su Internet nel mercato azionario poggia su un ottimismo culturale che giudica la rete non solo come un progresso tecnico, ma anche come un

---

<sup>33</sup> La banca di investimento Schroder Salomon Smith Barney quantifica la perdita di capitale intervenuta sulle borse mondiali tra il 28 marzo e il 20 novembre del 2000 in "circa il 13 per cento del prodotto interno lordo mondiale. Contabilmente sarebbe quindi 'sparito' il prodotto

nuovo modello di organizzazione della società. Fino a che questo ottimismo è giustificato, Internet dominerà sempre più l'economia e la cultura di massa». Cosa accadrà però quando non ci sarà più questo ottimismo? Da una ricerca dell'Istituto Allensbach risulta che per il 71% dei tedeschi la società contemporanea diventa sempre più fredda ed egoista; più della metà teme che in futuro solo i più forti possano resistere; solo il 6% si aspettano più solidarietà (FAZ, 16 agosto 2000).<sup>34</sup> Anche Luttwark ritiene che una grande crisi come quella del '29 possa essere evitata, ma solo perché i governi si ricordano del keynesismo. — E come per difendersi in tempo da questo tentativo, la «Frankfurter Allgemeinen Zeitung» ha pubblicato tre giorni dopo una resa dei conti con il keynesismo (Richter 2000).<sup>35</sup>

I protagonisti della Internet-economia, i produttori di lampi di genio profittabili, erano fra quelli colpiti dal fulmine del mercato quando i titoli del nuovo mercato ebbero una deflazione. Essi avevano però messo in conto salari più bassi e si facevano pagare con azioni della ditta datrice di lavoro, in attesa di indici borsistici in crescita, con la fede che anche per loro si sarebbe compiuto «il passaggio da collaboratori a milionari in breve tempo» (Mühlhaus 2000). Nel giro di pochi mesi, a volte di una sola notte, «l'arma meravigliosa della *new economy* si è inceppata» (ibidem) per il crollo della borsa.<sup>36</sup> I titoli azionari hanno agito da armi meravigliose nel concorrere con la "vecchia economia" per quei giovani lavoratori meravigliosi che, sulle ali delle loro aspettative borsistiche, sono diventati lavoratori migranti. In quella congiuntura il presidente dei ministri della Sassonia, Kurt Biedenkopf, ha proclamato il «rovesciamento dei rapporti tra capitale e sapere»: la risorsa scarsa non sarebbe più il

---

interno lordo giapponese di un intero anno solare" (FAZ, 21 novembre 2000, p. 33)

<sup>34</sup> Questo il commento della FAZ: "Ciò che davvero ci rende scettici è lo scetticismo dei nostri concittadini. Chi dovrà mai spianare la strada tedesca se il 71% dei tedeschi già tremano nel pensare al clima sociale dell'anno 2010?" (Platthaus 2000)

<sup>35</sup> "Nel caso puro di una concorrenza perfetta il salario di equilibrio si assesta automaticamente — come anche il corso delle azioni in borsa" (Richter). L'esempio è calzante come un pugno nell'occhio.

<sup>36</sup> Heidi Miller, che nel febbraio del 2000 era stata acquistata da Priceline.com grazie ad un "grosso pacchetto di opzioni azionarie" come direttrice finanziaria del Citygroup, la più grande agenzia di servizi finanziari del mondo, sparì già nell'ottobre successivo, dopo che le azioni erano crollate del 90%, "con il che le sue opzioni finirono disperatamente sotto zero". Sotto la sua direzione fu licenziato il 16% del personale (FAZ, 4 novembre 2000, p. 18). — Ma non ci si può preoccupare del destino di ciascuno. Il direttore di AOL ha guadagnato soltanto nell'anno d'affari 1999/2000 326,7 milioni di dollari in seguito alle opzioni sulle azioni ad integrazione dello stipendio (FAZ, 2 novembre 2000).

denaro. «Questo significa che oggi, il capitale cerca conoscenza» (Bovensiepen 2000).<sup>37</sup>

La realtà era più complessa: le imprese hanno dovuto concorrere per avere afflussi di denaro e forza lavoro qualificata allo stesso tempo, ed era il successo nell'attrarre denaro che rendeva possibile il successo nell'attrarre lavoro. Investitori e dipendenti dovevano essere avvolti da uno stesso fantasma. «Gestire i dipendenti e motivare ad alte prestazioni funziona in modo molto semplice nel mondo *online*: i dipendenti vengono resi partecipi dei successi in borsa delle loro imprese con quote azionarie sul titolo»; essi rinunciano perciò ad aumenti salariali, anche se non è chiaro cosa ne verrà fuori. Andrew Ross ha descritto in un'inchiesta sui rapporti di lavoro nella «Silicon-Alley» — una delle oltre 70 varianti delle Silicon-Valley o dei Silicon-villaggi — che i lavoratori «per metà sono lavoratori con contratto a tempo determinato e che sperano soprattutto che salga il prezzo delle loro quote azionarie. Il salario medio è di 50 mila dollari, la metà all'incirca di quello che si guadagnava nei vecchi media» (Schneider 2000). Essi formano «un'armata volontaria a basso salario» con speranza di speculazione.

Nelle varie opzioni di salario, le aspettative future di speculazione dei dipendenti vengono capitalizzate nella forma paradossale del non-salario. Questa è la caricatura neoliberale del keynesismo a livello aziendale: lo scambio con futuri guadagni serve a dilazionare i costi presenti per i salari o meglio, lo scambio con aspettative di futuri guadagni che richiamano l'attenzione del pubblico delle borse su quelle aziende cosicché aumenti la loro quotazione azionaria.

Il crollo della speculazione, anche se dovesse annunciare una crisi economica generale, non significa ancora il crollo del capitalismo. Forse da una crisi grave emergono istituzioni e strumenti di una nuova regolazione, l'inizio di un nuovo regime di accumulazione con una propensione alla crisi relativamente più stabile, per dirla in maniera paradossale.

---

<sup>37</sup> Nico Stehr sembra invece voler capovolgere la soluzione provocatoria secondo cui "l'automazione porta ad una maggiore qualificazione", proposta dal progetto 'Automazione e qualificazione' (PAQ) degli anni Settanta. "La trasformazione della società moderna in una società del sapere non è certo la conseguenza di una maggiore domanda di lavoratori con una buona formazione, ma piuttosto della crescente offerta di lavoratori con un buon livello di istruzione che premono sul mercato".

## 10. Al di qua della virtualità

Non soltanto la crisi prodotta dal meccanismo del mercato, anche l'al di qua del virtuale - gli uomini in carne e ossa e il mondo delle risorse naturali trasformate in valori d'uso - porta all'esplosione delle bolle speculative di periodo in periodo. Così lo sciopero dei «lavoratori americani delle comunicazioni, descritti dai profeti del neocapitalismo radicale come un anacronismo» ha provocato nella regione di New York il «crollo delle telecomunicazioni» e «mostrato ai pionieri del futuro e dell'era digitale che al confine con il cyberspazio ci sono confini analoghi alla vecchia moda e molto reali» (Kreye 2000).<sup>38</sup> Contro queste barriere urta la *new economy*, quando entrano sulla scena i soggetti con bassi salari, che svolgono «attività banali come telefonare, consegnare pacchi e pizze, oppure fare le pulizie» che sono state messe dalla *new economy* «al servizio delle forze di spicco». All'improvviso, come è accaduto negli USA agli inizi del 2000, «migliaia di lavoratori delle pulizie richiamano su di sé l'attenzione con un'ondata di scioperi. I "janitors" che ogni notte puliscono le torri degli uffici dai resti del lavoro immateriale, sono per lo più immigrati latinoamericani e lottano per un aumento dei loro salari da fame. Le imprese rampanti si scaricano delle loro responsabilità. Per i lavori sporchi ci sono sempre a disposizione sottoditte d'appalto» (Schneider 2000).

Se il «contatto con il mondo reale è il tallone d'Achille dell'economia delle ombre», questa cesura è soltanto il luogo d'inizio della crisi. Le inquietudini per l'aumento dei prezzi del petrolio dovrebbero servire a mettere fine ai discorsi sulla dematerializzazione dell'economia. "Nelle discussioni a proposito *New Economy* si è menzionato lateralmente il fatto che vi si realizzerebbero soltanto debiti, mentre i profitti si farebbero per lo più grazie ai vecchi sistemi di un'economia 'sporca'. Rispetto a postulati quali 'Le scuole in rete!' oppure 'Acquistare con un click' si è

---

<sup>38</sup> "I sindacati combattono contro le disdicevoli regolamentazioni degli straordinari, contro l'assunzione di lavoratori non organizzati nell'ambito della rete e al fine di ottenere miglioramenti di dettaglio nella vita interna delle aziende. Dopo la fusione della Bell Atlantic con la GTE (valutata sul mercato a livelli molto più bassi) in vista della creazione della nuova realtà della Verizon, i nuovi dirigenti d'impresa effettuano ormai alcune operazioni della Bell Atlantic utilizzando la parte più a buon mercato

presto dimenticato che non si possono inviare gli studenti a scuola con una e-mail e che i computer non trasportano libri. Nel quadro futuro di un'economia che si pretende sempre più leggera, sempre più pulita, si è dimenticato, in altri termini, che essa vive ancora oggi grazie all'impiego del suo passato fossile. Al polo nord il ghiaccio si assottiglia, il prezzo del diesel continua ad aumentare e la situazione minaccia di diventare incontrollabile, così almeno si dice. Siamo sempre ancora nella vecchia economia". (Kaube 2000a)

Il nuovo mercato è il vestito nuovo dell'imperatore capitale. Talvolta qualche innocente si mescola alla cerchia dei suoi adoratori e dice allora ingenuamente che il re è nudo. Oppure, con la voce irrispettosa di Franziska Augstein, che si è fatta ben consigliare da David Coates: "La teoria economica è disorientata, i suoi suggerimenti sono attualmente vaghi ed inconcludenti – ed addirittura più vaghi ancora e più inconcludenti dei desideri selvaggi dei manifestanti di Seattle, Washington, Londra, Melbourne e Praga".

## Bibliografia

(Sigle: FAZ = *Frankfurter Allgemeine Zeitung* HKWM = *Historisch-kritisches Wörterbuch des Marxismus*; NZZ = *Neue Zürcher Zeitung*; SZ = *Süddeutsche Zeitung*)

Augstein, Franziska, "Wildes Wünschen", FAZ, 20 settembre 2000, p. 55

Beck, Hanno, „Auf der Suche nach der Neuen Welt. Der Mythos von der ‚New Economy‘", FAZ, 13 maggio 2000a, p. 13

Id., "Die Geldmaschine stottert", FAZ, 11 ottobre 2000b, p. 17

Bolz, Norbert, *Die Wirtschaft des Unsichtbaren. Spiritualität, Design, Wissen. Produktivkräfte des 21. Jahrhunderts*, München 1999

Bovensiepen, Nina, "Die grösste Geldwanderung der Geschichte treibt die New Economy", SZ, 12 febbraio 2000, p. 29

Brooks, Rodney A., "Das Fleisch und die Maschine", FAZ, 4 settembre 2000, p. 49

Coates, David, *Growth and Stagnation in the Modern Era*, Oxford 2000

Deckstein, Dagmar, "Vom Ende der Arbeit zum Ende des Eigentums. Jeremy Rifkins scharfe Analyse, was die New Economy für Mensch und Gesellschaft bedeutet", SZ, 21 agosto 2000 (recensione di Rifkin 2000)

Evans, Philip, "Anzeigengeschäft der Zeitungen wird ins Internet wandern", in FAZ, 5 aprile 2000, p. 29

Fugger, Horst, „Der große Irrtum. Es gibt keinen Unterschied zwischen Old und New Economy“, SZ, 10.5.2000

Geigant, Friedrich, Dieter Sobotka e Horst M. Westphal (a cura di), *Lexikon der Volkswirtschaft*, 3a edizione rivista, München 1979

Goertzel, Ben, "Die goldenen Maschen des Internets", FAZ, 7 agosto 2000

H., C., "Hat die ‚Neue Wirtschaft‘ neue Spielregeln? Nur für wenige Internet-Firmen gilt ein neues Marktmodell", NZZ, 1-2 aprile 2000

Hale, David D., >Der Boom des US-Aktienmarktes und die Folgen. Bedeutende Auswirkungen auf die Ressourcenallokation<, NZZ, 2 maio 2000

Haug, Frigga, "Immaterielle Arbeit und Automation", in *Das Argument*, n. 235, anno XLII, fascicolo n. 2, 2000, pp. 204-14

Haug, Wolfgang Fritz, "Nach dem Fordismus – Postfordismus?", in *Das Argument*, n. 165, anno XXIX, fascicolo n. 5, 1987, pp. 672-67

- Id., *Philosophieren mit Brecht and Gramsci* (1996), 2a edizione ampliata, Hamburg 2006
- Id., *Politisch richtig oder Richtig politisch. Linke Politik im transnationalen High-Tech-Kapitalismus*, Hamburg 1999
- Id., "'General intellect' und Massenintellektualität", in *Das Argument*, n. 235, anno XLII, 2000, fascicolo n. 2, pp. 183-203
- Id., *High-Tech-Kapitalismus*, Hamburg 2003; 2a edizione 2005
- Helmstädter, Ernst, Prolusione al convegno annuale del Circolo per la politica sociale, cit. da "Die gesellschaftliche Interaktion der Zukunft heisst Wissensteilung", FAZ, 22 settembre 2000, p. 15
- Henkel, Joachim, "Auch im Internet bleibt der Kunde ungekrönt", FAZ, 9 ottobre 2000, p. 28
- Hoffmann, Andreas, "Wo Zocker sich treffen, entstehen Jobs. Der Aufstieg des Neuen Marktes hat ein kleines Beschäftigungswunder ausgelöst", SZ, 12 agosto 2000
- Hutter, Michael, "Wettbewerb und Preisbildung in der Internet-Ökonomie", FAZ, 9 novembre 2000, p. 28
- Jahn, Joachim, "Das Internet ist keine Steueroase", FAZ, 16 agosto 2000
- Kämmerlings, Richard, "Tödliche Probeläufe", FAZ, 11 settembre 2000, p. 52
- Kaube, Jürgen, "Fossilien", FAZ, 15 settembre 2000a, p. 67
- Id., "Napster II", FAZ, 2 novembre 2000b, p. 49
- Kegel, Sandra, "Napster I", FAZ, 2 novembre 2000, p. 49
- Klotz, Ulrich, "Die Neue Ökonomie. Über die Herausforderungen und Konsequenzen einer zunehmend von immateriellen Werten geprägten Wirtschaft", FAZ, 25 aprile 2000a++
- Id., "Vom Arbeiterverein zur ,Empowerment-Agentur", FAZ, 11 settembre 2000b, p. 30
- Kreye, Andrian, „Kabel und Hiebe. Wie die Gewerkschaft der Telekommunikationsarbeiter die New Economy mit archaischem Klassenkampfmethoden in die Knie zwingt“, SZ, 12 agosto 2000
- Kurz, Robert, "Euphorie um New Economy. Das Internet als Traumfabrik des Neuen Marktes", in *Jungle-World*, n. 15, 5 aprile 2000
- Luttwark, Edward N., "Fünf Billionen weniger ", FAZ, 19 aprile 2000, p. 49

Marcos, Subcomandante, "Le fascisme libéral", in *Le Monde diplomatique*, anno XLVII, agosto 2000, pp. 1 e 14 seg.

McChesney, Robert W., *Rich Media, Poor Democracy: Communication Politics in Dubious Times*, Chicago 1999

Merkle, Ralph C., >Alles, was der Mensch will, wird machbar sein<, FAZ, 21 settembre 2000, p. 59

Mühlhaus, Axel, "Als ich einmal reich war...", in *Financial Times*, edizione tedesca, 26 ottobre 2000, p. 32

Müller-Maguhn, Andy, "Meine Regierungserklärung", FAZ, 17 ottobre 2000, p. 49

Negri, Toni e Michael Hardt, *Die Arbeit des Dionysos. Materialistische Staatskritik in der Postmoderne*, traduzione dall'italiano e dall'inglese di Th. Atzert e S. Grimm, Berlin/Amsterdam 1997

Paqué, Karl-Heinz, Conferenza al Circolo per la politica sociale, cfr. il resoconto in FAZ, 23 settembre 2000, p. 14

Parker, Sean, "Sie hören doch auch, was Ihre Freunde hören", FAZ, 4 novembre 2000, p. 47

Platthaus, Andreas, "Ein Luftschloss namens New Economy", FAZ, 28 agosto 2000, p. 55

Reich, Robert B., *The Work of Nations*, New York 1991

Reiss, Michael, "Interpreneure — Unternehmertum in Netzwerken", FAZ, 9 ottobre 2000, p. 33

Reitz, Tilman, "Lorianismus, Kulturindustrie und Postmoderne. Dimensionen eines gramscianischen Nebenbegriffs", in *Das Argument*, n. 219, 1997, fascicolo 2, pp. 203-14

Rennie, John, "Intelligenz, Bestie", FAZ, 19 settembre 2000, p. 57

Richter, Rudolf, "Das süsse Gift der Nachfragestärkung", FAZ, 22 aprile 2000, p. 15

Rifkin, Jeremy, "Die Teilung der Menschheit", FAZ, 12 agosto 2000, pp. I-II

Id., *L'era dell'accesso: la rivoluzione della new economy*, tr. it. di Paolo Canton, Milano, Mondadori 2000 (Saggi)

Schavan Annette, "Bildung und soziale Marktwirtschaft", FAZ, 30 settembre 2000, p. 12

Schirmacher, Frank, "Baedeker der Zukunft", FAZ, 10 agosto 2000

- Schmidt, Holger, "Die Ökonomie der Information", FAZ, 4 settembre 2000a, p. 17
- Id., "Die neue Ökonomie ist keine Hexerei", FAZ, 11 settembre 2000b, p. 18
- Schneider, Florian, "Der digitale Andreasgraben", SZ, 8 giugno 2000, p. 18
- Shapiro, Carl e Hal R. Varian, *Online zum Erfolg. Strategien für das Internet-Business*, München 1999
- Shiller, Robert, *Irrational Exuberance*, Princeton 2000
- Siebert, Horst, "Neue Impulse für die neue Ökonomie. Die Wirtschaftspolitik muss alles daran setzen, die Rahmenbedingungen für einen höheren Wachstumspfad in Deutschland zu schaffen", FAZ, 20 maggio 2000, p. 15
- Stehr, Nico, "Die Neue Ökonomie: Informationstechnologien, Wissen und der Arbeitsmarkt", FAZ, 30 ottobre 2000, p. 33
- Stenz, Thomas, "Vormarsch des Immateriellen. Anpassung der Finanzberichterstattung in der New Economy", NZZ, 26 luglio 2000
- Tunze, Wolfgang, "Musik aus dem Internet", FAZ, 4 aprile 2000, p. T 1
- Tz. [Tzermias, Nikos], "Werden an der Wall Street Luftschlösser gebaut? Von der alten Sehnsucht nach einer New Economy", NZZ, 20 aprile 2000c
- Tzermias, Nikos, "Am Ende vom Anfang der 'New Economy'. Ungebrochener Optimismus in der Zukunftsschmiede Amerikas", NZZ, 13-14 maggio 2000d
- Ulmer-Eilfort, Constanze, "In jeder Masche versteckt sich ein Pirat", FAZ, 15 settembre 2000, p. 52
- Ulrich, Jörg, Recensione di Bolz 1999, FAZ, 28 agosto 2000, p. 55
- Whitfield, Roy, Intervista, FAZ, 18 settembre 2000, p. 26
- Wildemann, Horst, "In der Neuen Ökonomie wird sich die Hierarchie der Waren verschieben", FAZ, 2 ottobre 2000, p. 29
- Winnacker, Ernst-Ludwig, "Unter jedem Stein glänzt ein Diamant. Unterwegs in das Jahrhundert der Naturforschung", FAZ, 18 settembre 2000, p. 60
-